



**IN TE SI DIRANNO BENEDETTE
TUTTE LE FAMIGLIE DELLA TERRA**

(GN 12,3)

SESSANT'ANNI DI NOSTRA AETATE

3

**SPUNTI
DI
RIFLESSIONE**

IN TE SARANNO BENEDETTE TUTTE LE FAMIGLIE DELLA TERRA (GEN 12,3)

INTRODUZIONE

Questo versetto è celeberrimo e giustamente; come vedremo nelle pagine che seguono, esso è significativo per la posizione che occupa – al termine della sezione iniziale della Genesi (capp. 1-11) e all’inizio della storia di Abramo – per la teologia che contiene e, *last but not least*, per il dialogo ebraico-cristiano. Oltre alla sua importanza, va anche segnalato che la traduzione del versetto è discussa, per cui, a seconda della scelta che si fa, si modifica anche, almeno in parte, il messaggio del nostro testo.

GEN 12,3 NEL CONTESTO

Cominciamo facendo notare che in Gen 12,1-3 i termini “benedire-benedizione” compaiono cinque volte:

«Il Signore disse ad Abram: “Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò¹. Farò di te una grande benedizione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirà², e in te si diran-

1 Sarebbe forse meglio tradurre: «Verso la terra che io ti mostrerò/ti farò vedere».

2 Il testo ebraico recita: «Colui che ti maledirà, maledirà».

no benedette tutte le famiglie della terra».

Questa ripetizione non è casuale, se si ricorda che anche il tema della maledizione compare quattro volte in Gen 1-11: in 3,14 il serpente viene maledetto («Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita”»); in 3,17, invece, è il suolo ad essere oggetto di maledizione («All'uomo [Dio] disse: “Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: ‘Non devi mangiarne’, maledetto il suolo per causa tua!”»; cfr. anche Gen 5,29); poi, in 4,11, è la volta di Caino («Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano»), e infine, in 9,25, di Canaan («Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarò per i suoi fratelli!»).

Nei capitoli iniziali della Genesi si intrecciano, dunque, questi due temi: da un lato, la benedizione di Dio, che introduce il racconto biblico a partire da Gen 1,28 in cui il Signore benedice prima l'essere umano e poi il sabato (Gen 2,3), e che viene riproposta all'umanità dopo il diluvio («Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra”», Gen 9,1), e, dall'altro, la maledizione che stigmatizza le numerose scelte violente dell'umanità. Oltre all'uomo e alla donna che preferiscono ascoltare la voce del serpente, anziché quella di Dio, e a Caino che non accetta l'altro che è suo fratello, al punto da eliminarlo fisicamente, il racconto biblico mostra l'*escalation* del male e della violenza che corrompono la terra («La terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva perversito la sua condotta sulla terra», Gen 6,11-12) e producono il diluvio.

Tuttavia, anche la generazione nata dopo il diluvio sembra non aver ancora accettato di aderire al progetto di bene del Signore. L'episodio della torre di Babele rinnova, infatti, il peccato e la violenza di Caino che consiste sostanzialmente nel rifiutare l'alterità, rifiuto che scaturisce dall'avidità ed è fonte di violenza e di morte (Gen 11,1-9). Sembra, dunque, che l'uomo debba ancora imparare come porsi di fronte a Dio e al fratello, ed è in questo momento che Abramo viene scelto da Dio. In un'umanità segnata dal male, dalla violenza e dalla morte, il Signore, chiamando Abramo, apre una via di salvezza che intende contrastare il cammino precedente, proponendo l'alterità contro l'indistinzione, la relazione contro la fusione, la partenza contro l'immobilismo, l'apertura contro la schiavitù, la confidenza contro la paura.

GEN 12,3: LE POSSIBILI TRADUZIONI DEL VERSETTO

Come si diceva in precedenza, la seconda parte del v. 3 si può tradurre in modi diversi, a seconda della sfumatura che gli autori assegnano al verbo "benedire"³; esso, infatti, può assumere un significato passivo ("*saranno benedette* in te tutte le famiglie della terra"); oppure riflessivo ("*si benediranno* in te tutte le famiglie della terra"); o medio ("*acquisteranno benedizione* in te tutte le famiglie della terra"). Le versioni antiche (LXX, Vulgata, Targum) e il Nuovo Testamento («E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la

3 Segnaliamo, en passant, che i dizionari ebraici distinguono due radici: a) brk I, che significa "inginocchiarsi" (Sal 95,6; 2Cr 6,13), o "far inginocchiare (il cammello)" (Gen 24,11); da questa radice deriva il sostantivo berek, "ginocchio" (Is 45,23); b) brk II, "benedire", che ricorre numerose volte insieme al sostantivo berakah, "benedizione".

fede, preannunciò ad Abramo: *In te si diranno benedette tutte le nazioni*», Gal 3,8) hanno generalmente scelto l'interpretazione passiva (*"saranno benedette in te tutte le famiglie della terra"*), mentre alcuni autori ritengono che la grammatica ebraica suggerisca piuttosto che sia da preferire la sfumatura riflessiva (*"si benediranno in te tutte le famiglie della terra"*). L'interpretazione passiva mette l'accento sull'universalità della benedizione rivolta a tutte le nazioni, mentre la traduzione riflessiva richiama l'attenzione sull'elezione di Abramo che tutte le nazioni dovranno riconoscere come benedetto dal Signore.

La discussione è aperta, come si evince confrontando traduzioni antiche e moderne e commenti al libro della Genesi, ma sommessa-mente ci domandiamo se sia davvero necessario scegliere tra le varie opzioni, oppure se non sia possibile tenerle tutte presenti, arricchendo in tal modo la teologia del testo.

GEN 12,3: OSSERVAZIONI ESEGETICHE E CONSIDERAZIONI TEOLOGICHE

All'inizio del cap. 12 si legge: «Il Signore disse ad Abram», un *incipit* paragonabile a Gen 1,3 («Dio disse»). In quel caso, la Parola di Dio risuonava nel/sul caos mettendo ordine nell'universo («La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e un vento di Dio⁴ aleggiava sulle acque», Gen 1,2), come di nuovo echeggia nella

4 La traduzione abituale, "lo spirito di Dio", non ci pare adatta al contesto, nel quale vengono menzionati due elementi caotici, ai quali si può sia aggiungere che opporre il terzo, il vento di Dio. La traduzione del sintagma potrebbe essere: a) un vento da parte di Dio; b) un vento fortissimo; in ebraico, infatti, a volte il nome di Dio viene usato per esprimere il

vita di Abramo. Il parallelismo ci invita a domandarci se la Parola del Signore svolge qui una funzione analoga a quella degli inizi.

Dio ordina al patriarca di tagliare i legami con quello che maggiormente lo identifica: la terra, il clan, la famiglia, separandosi da ciò che ritiene suo («la *tua* terra, la *tua* parentela, la casa di *tuo* padre»), per andare verso qualcosa che non ha a che fare col possesso («la terra che io ti farò vedere»). Attraverso l'ordine di Dio, che sceglie Abramo, Egli mette ordine nel caos delle relazioni violente che avevano caratterizzato i capitoli precedenti. In un mondo attraversato dalla maledizione, il Signore ripropone la benedizione degli inizi, chiedendo ad Abramo di realizzare il progetto insieme a Lui. Come si vede, Dio non agisce nella storia in maniera magica, automatica, ma chiede sempre la collaborazione di persone che siano disposte a partecipare al Suo sogno; questo modello caratterizzerà dagli inizi della storia in poi lo stile in cui Dio agisce costantemente.

Inoltre, l'elezione, in questo caso, di Abramo, mostra che il Signore vuole la salvezza degli uomini, ma anche che Egli la realizza attraverso la collaborazione degli uomini. La salvezza è potenzialmente offerta a tutti, ma si traduce in realtà solo per mezzo di, o grazie alla collaborazione di altri, in primo luogo, di Abramo, ma anche delle nazioni, che sono invitate ad accogliere la benedizione offerta dal Signore. Di fronte alla benedizione offerta virtualmente a tutti, ognuno deve prendere posizione («Benedirò coloro che ti benediranno e colui che ti maledirà maledirà»). Il versante del giudizio, che garantisce lo spazio per la libertà, esiste, ma è asimmetrico, come si evince dalla traduzione: ad un plurale di benedizione si contrappone infatti

superlativo assoluto.

un singolare di maledizione, che suggerisce la sproporzione tra la benedizione e la maledizione.

Nel viaggio che è invitato ad intraprendere, Abramo non deve solo essere il ricettore di doni (la terra e la discendenza), ma anche un benefattore attivo, un'idea che è comunicata dal motivo della "benedizione": Abramo deve diventare ed essere una benedizione per gli altri. Mentre infatti i verbi dei vv. 2-3a articolano la distribuzione di compiti tra i due personaggi principali, usando la prima e la seconda persona singolare ("tu fai questo e io farò quello"), la frase che chiede ad Abramo di essere una benedizione implica un *focus* su altre persone. Infatti, non è possibile essere una benedizione per sé stesso. Il patriarca sarà, dunque, il portatore della benedizione di Dio, il quale lo accompagnerà col suo favore, annunciando la Sua intenzione di trattare altri popoli secondo il modo in cui essi trattano Abramo.

È molto importante il fatto che in questo discorso programmatico la benedizione dell'eletto non sia definita a spese di altri, ma, al contrario, direttamente orientata verso i popoli. La scelta di Abramo e, in lui, l'offerta della benedizione alle nazioni, evidenzia chiaramente la pedagogia divina che sceglie un singolo, poi un popolo particolare, entrambi chiamati a portare il Suo progetto di salvezza a tutti gli uomini. Il Dio biblico sceglie il singolare in vista dell'universale.

In che modo Abramo è strumento di benedizione? Modellando il comportamento umano in accordo con quello di Dio. Per esplicitare meglio questo punto, consideriamo il viaggio che Abramo intraprende a partire da Gen 12,5-9, un viaggio che va da est a ovest, che contrasta il *trend* dei capitoli precedenti. Ad esempio, in Gen 3,24 Dio pone i cherubini «a oriente del giardino di Eden e la fiamma

della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita». Dopo la morte di Abele, Caino «abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden» (Gen 4,16). Gli uomini di Babele "emigrano dall'oriente" (Gen 11,2). In vari modi si ribadisce nei racconti menzionati che l'uomo e la donna del giardino, Caino, ecc. partono dai luoghi in cui hanno sperimentato la maledizione e procedono verso est, verso l'oriente, il luogo da cui nasce la luce. Invece Abramo parte da Ur dei Caldei e va verso ovest, verso il luogo in cui tramonta il sole, riattraversando al contrario i cammini di morte già percorsi dall'umanità. Il suo viaggio arriva a Canaan (12,5-6), oggetto della maledizione di Noè in Gen 9,25 («Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli!»). Il Signore conduce il suo eletto nel paese della maledizione; la vita e la benedizione promesse a tutti i popoli in Abramo si dispiegano a partire da una terra maledetta, e questo dice molto a livello simbolico. Gli uomini, infatti, generalmente pensano che per trovare la vita, sia necessario allontanarsi dalla morte e quindi vanno in cerca di una nuova vita dirigendosi verso l'oriente, verso la luce, simbolo di risurrezione dalla morte. Invece il Signore fa percorrere al suo eletto un cammino opposto, chiedendo ad Abramo di attraversare i luoghi della morte per trasformarli in ambiti di vita.

Si vede, dunque, che la benedizione è destinata ad Abramo (promessa della terra e discendenza), ma è anche per tutte le famiglie della terra in – o per mezzo di – Abramo. Si potrebbe concludere dicendo che, benedetto dal Signore, Abramo diverrà il depositario della benedizione che ogni popolo potrà acquisire a condizione che benedica Abramo, cioè che lo riconosca come il tramite di una benedizione che Dio riserva potenzialmente a tutti.

Aggiungiamo un'altra considerazione partendo dal sintagma di Gen 12,1, che letteralmente recita: «Vai per te, verso di te», un'espressione abbastanza comune, ma non per questo meno significativa dal punto di vista simbolico e teologico. Finora abbiamo sottolineato, anche se implicitamente, la fede di Abramo che accoglie la Parola del Signore, lasciando ciò che lo definisce in termini identitari, ed esprimendo in tal modo una notevole confidenza in Dio. Senza nulla togliere a questo atto di fede, ricordiamo anche, però, che secondo il racconto biblico, quando Abramo viene chiamato dal Signore godeva di una certa ricchezza – in Gen 12,5 si menzionano i beni che egli aveva acquistato in Carran –, tuttavia era senza figli e dunque senza un futuro. Il Signore promette una terra, a lui che era un nomade, e una discendenza, dischiudendo di fronte a lui un orizzonte, impreciso, ma reale. Si comprende, dunque, che l'andare per sé/verso di sé, a proprio vantaggio, si potrebbe dire, costituisce il versante positivo dell'abbandono delle sicurezze chiesto al patriarca.

CONCLUSIONE

Molti autori sostengono che il testo che abbiamo considerato assegni ad Israele, attraverso Abramo, il ruolo di mediatore della benedizione al mondo. Noi concordiamo con questa interpretazione, e riteniamo che la vocazione di Israele consista nel vivere come popolo di Dio, portando la benedizione del Signore ad altri. Ricordiamo, tuttavia, che Abramo è considerato il padre dei fedeli, soprattutto all'interno delle tre religioni monoteistiche, e quindi crediamo che egli sia un modello paradigmatico per ogni credente nel Dio unico.